

Il tempo è l'immagine dileguante dell'eternità

ex libris

i lunedì al sole

Platone «Timeo»

E L'UOMO CREÒ L'ANIMALE

Beppe Sebaste

Da tempo volevo riparlare di animali, ma in modo più sgradevole del solito. Non di quelli liberi e leggiadri, ma quelli d'allevamento e da macello. È noto come la frontiera tra umano e animale sia tornata all'attenzione del pensiero, alla frontiera tra filosofia e letteratura, che ne riceve intensività. L'animalità permette di aprire il pensiero alla vergogna, a quel sentimento che, scrivevano Deleuze-Guattari, «è uno dei temi più potenti della filosofia». Negli ultimi anni il filosofo Giorgio Agamben ha trattato la vergogna in relazione al duplice processo di soggettivazione e di perdita della soggettività negli scritti di Primo Levi e in altre testimonianze dai campi di sterminio. Uno dei tratti è l'afasia, l'ammutilamento del prigioniero che sopravvive ai limiti dell'umano, accomunato così all'animale e all'in-fante. Il tema dell'animalità permette di decostruire la tradizionale

«antropogenesi» - il processo culturale e politico che ha fatto sì che l'uomo e l'umano siano definiti e distinti. La bio-politica, che fino a qualche anno fa solo Michel Foucault portava all'attenzione degli storici della cultura, non esiste solo nei laboratori americani di genetica, e ha guidato passo per passo la nostra civiltà. Come si ponga oggi la questione dell'animalità e la sua distinzione dall'umano, lo dicono le pratiche della tortura condotte dalle avanguardie militari del Paese più ricco e civilizzato del mondo. E la domanda è la stessa dell'epoca dei Lager: chi testimonia per i testimoni? La sofferenza degli animali getta allora molte ombre su tanto proclamati diritti dell'uomo. E forse viceversa. Mesi fa avevo letto il libro di poesie *Macello* di Ivano Ferrari (Einaudi): «un libro spaventoso, assordante», ne scrisse Tiziano Scarpa. Ecco un esempio: «Tutti in fila nudi / appena spor-



chi di letame / attendono la perfezione / balbettando proteste / il più intraprendente sodomizza il compagno davanti / l'urlo che si alza è solo un anticipo / la rivoltella a pressione frena lo scandalo / ci sono vacche olandesi / torrelli / e qualche cavallo». E riporto anche il commento che ne fece Tiziano Scarpa: «Vegetariani e animalisti sostengono che i carnivori ingeriscono veleno, perché la carne venduta in macelleria è impregnata dell'adrenalina amara che gli animali sprizzano in punto di morte, quando si rendono conto di essere spacciati, nelle orribili catene di smontaggio che li trasformano in cadaveri squartati. Ma è proprio quello che noi cerchiamo nelle bistecche, nei prosciutti, nelle cosce arrostiti! Carne al gusto di paura. Impregnata di terrore, imbevuta di morte. Vogliamo gustare l'orgasmo dell'ultimo secondo di una vita. I macelli sono organizzati in quel modo proprio per far provare alle bestie il terrore dell'ultimo istante. Noi vogliamo cibarci di carne che sia stata cosciente della propria morte: vogliamo masticare carne umizzata». Dove comincia l'umano, dove finisce l'animale?

MOBBING

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Anna Tito

L'INTERVISTA

Tutt'altro che «Napoleon le Petit» o l'«assassino dagli stivali scuoiati» descritto da Victor Hugo dal ventennale esilio di Guernsey in *Les châtiments* era Napoleone III, ma un «avventuriero romantico», di enorme cultura, «a cui dobbiamo - fra gli altri - l'invenzione del populismo», per non parlare di una molto attuale «finezza politica». All'imperatore «tombur de femmes» che, sedotto in men che non si dica dall'intraprendente e affascinosa contessa di Castiglione «inviata» da Cavour, accettò di firmare nel 1858 gli accordi di Plombières preludio dell'Unità d'Italia, approda ora Pierre Milza. Nella documentatissima e avvincente biografia *Napoléon III* (Perrin, 706 pp., Euro 25 sostiene che fu, sì, un dittatore, ma «uno dei pochi che, partendo dalla dittatura dura e pura approdò quasi alla democrazia parlamentare».

Com'è nata l'idea della biografia di questo personaggio del quale si credeva, in Francia e in Italia almeno, che si fosse detto tutto?

«Mi sono sempre imbattuto in Napoleone III lavorando sull'Italia, e ho constatato che senza di lui l'Unità d'Italia si sarebbe svolta con altre modalità, se mai fosse avvenuta. Inoltre, dai miei studi sul nazionalismo francese, l'estrema destra e il populismo, è emerso che in Francia le origini della destra si sono sempre ricercate nell'antiparlamentarismo di fine Ottocento di Georges Boulanger e nell'Affaire Dreyfus, e io mi sono invece chiesto se non risalivano anche a Napoleone III. Un altro motivo è che insegnando nei licei, ho constatato che è molto diverso il modo in cui gli studiosi e la storia ufficiale descrivono il personaggio, con una certa oggettività, va detto, e la memoria collettiva dei francesi, che non ha in mente altro che la leggenda nera a cui diede vita Victor Hugo».

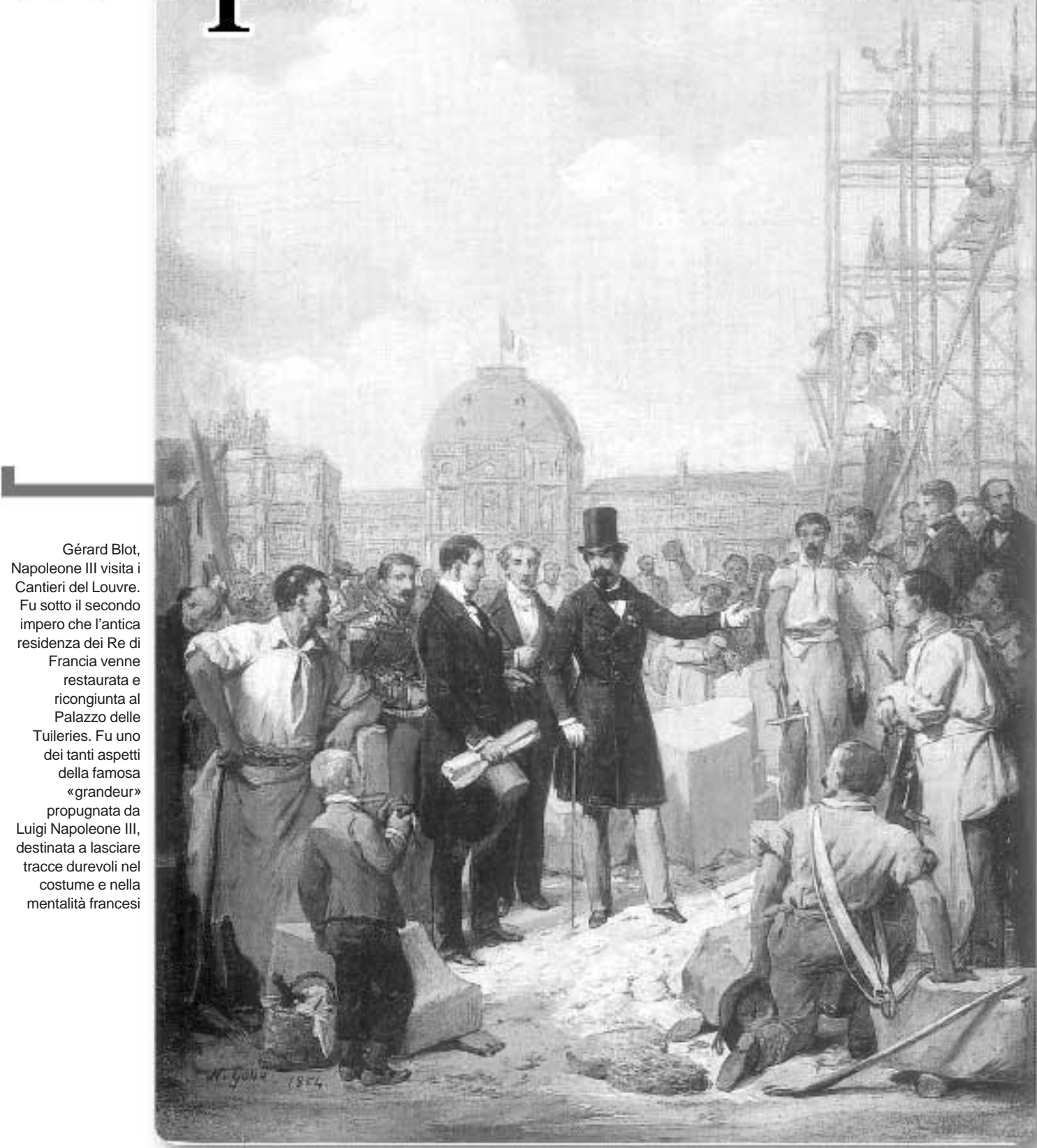
La definizione vendicativa di Hugo «Come, dopo Augusto, Augustino! E dopo che abbiamo avuto Napoleone il Grande abbiamo adesso Napoleone il Piccolo» resta tuttora la più nota, e questo dà anche un'idea dell'influenza e della portata di Hugo... Non è così?

«Certamente. Ma i francesi devono ora riconciliarsi con le loro due storie: io sono un grande ammiratore di Hugo in quanto scrittore, poeta, personaggio di grande levatura, ma riconosco anche le sue debolezze, che lo portarono a vendette personali. Attualmente in Francia possiamo riconoscere al tempo stesso la grandezza di Hugo, padre e cantore della Repubblica, e l'importanza di Napoleone III».

In che modo si può essere un Bonaparte dopo Napoleone I?

«Se si vogliono confrontare i due regimi, notiamo che Napoleone I portò la grandezza militare, la "grande nazione", per poi cadere a Waterloo. Napoleone III invece non fu né un soldato né un guerriero, anche se vinse alcune guerre, come quella di Crimea e quella italiana. E se Napoleone I raggiunse alcuni risultati, come l'introduzione del Codice Civile e di un certo sistema d'istruzione in ambito universitario, Napoleone III impose la modernizzazione, il decollo economico e industriale della Francia, nonché una poli-

Il Populismo Sovrano



Gérard Blot, Napoleone III visita i Cantieri del Louvre. Fu sotto il secondo impero che l'antica residenza dei Re di Francia venne restaurata e ricongiunta al Palazzo delle Tuileries. Fu uno dei tanti aspetti della famosa «grandeur» propugnata da Luigi Napoleone III, destinata a lasciare tracce durevoli nel costume e nella mentalità francesi

sta utilizzato sia da parte della Lega Lombarda sia del Front National di Le Pen?

«Sì, e cerco, nell'ultima parte del volume, di dimostrare che vi è una doppia filiazione del bonapartismo. Una è quella da lei indicata, che non fa molto onore né all'Italia né alla Francia, e che

non ha molto a che vedere con il bonapartismo, nel senso che questo tipo di nazionalpopulismo è man mano diventato darwinismo sociale: penso alla xenofobia, al razzismo, all'antisemitismo, al bellicismo, elementi tutti estranei al bonapartismo. L'altro filone, anch'esso nazionalpopulista, legato alla sovranità popolare, alla grandeur nazionale, è dato dal gaullismo, vero e proprio erede del bonapartismo. Mi sono posto questa domanda all'inizio, tanto che volevo intitolare il mio libro "Napoleone III o le origini del nazionalpopulismo", o meglio "Il populismo coronato". Nel bonapartismo esiste un populismo, eredità della provenienza dalla Rivoluzione Francese, un populismo robespierrista, giacobino».

Lei mette in evidenza la finezza politica di Napoleone III, un'arte di manovrare. In cosa consistette?

«Gli riconosco una grande finezza politica, un'arte di gestire le opposizioni. Detto questo, nonostante le sue qualità politiche, non è riuscito a riconciliare la destra monarchica moderata e la destra orleanista

con gli altri ceti sociali, a superare le opposizioni, il che lo ha costretto a liberalizzare il suo regime, forse anche più rapidamente di quanto avrebbe voluto».

Però il risultato di tutto questo fu, come nel 1814, la caduta dell'Impero, in questo caso con la sconfitta di Sedan, la fuga dell'imperatore dalla Francia. E quindi come può dirsi «grandezza»?

«Napoleone III cadde a Waterloo, per sbagli commessi nella politica estera, è innegabile. Invece il principale

Lo storico intervistato

Pierre Milza, nato nel 1932, dirige il Centre d'Etudes de l'Europe du Vingtième Siècle e insegna Storia contemporanea all'Institut d'Etudes Politiques de Paris. Al centro dei suoi interessi la storia d'Italia dell'800 e '900 e del fascismo: data del 1967 il suo «L'Italie fasciste devant l'opinion française, 1920-1940»; ha scritto poi «Le fascisme italien» (1970, edizione italiana Rizzoli 1982 e 1995), e «Dictionnaire historique du fascisme et du nazisme». (Complexe, 1992), entrambi con Serge Bernstein. Alla storia dell'immigrazione italiana in Francia ha dedicato nel 1993 il magistrale «Voyage en Italie» (Plon). Le biografie «Mussolini» (2000) e «Verdi e il suo tempo» (2001) sono state entrambe tradotte da Carocci, Ha curato, insieme ad altri, il «Dizionario dei fascismi» (Bompiani 2002) ed è autore di «Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 a oggi» (Carocci 2003). Tra gli studiosi europei e transalpini è stato quello maggiormente attento alla storiografia di Renzo De Felice, assieme a Francois Furet, verso la quale pur professando grande ammirazione non ha lesinato critiche.

Parla Pierre Milza, studioso del fascismo italiano e della destra francese, che pubblica in Francia una grande monografia dedicata a Napoleone III. È un contributo fondamentale alla comprensione del meccanismo storico che converte la sovranità popolare in regime plebiscitario, e che ha fatto scuola...

Nel sistema varato dall'erede di Bonaparte non c'era ancora il totalitarismo e veniva garantito il diritto di sciopero

tica sociale, poiché riconobbe agli operai il diritto di scioperare. Non l'avevano fatto né la Seconda Repubblica, né la Monarchia di Luglio, né tantomeno Napoleone I. Ecco, Napoleone I vinse, e poi perse le guerre, ma Napoleone III ha apportato altro».

Lei dice che Napoleone III ha inven-

tato il populismo cesariano. Questo ha forse dato vita ai fascismi italiani e tedeschi?

«Mi sono effettivamente chiesto se esista un legame diretto fra il suo populismo e i due fascismi, e la mia risposta è negativa. Il fascismo nasce in maniera diversa, e ovviamente in un altro momento; ricono-

sco che l'elettorato fascista e nazional-socialista aveva dei punti in comune con quello di Napoleone III. Ma vanno riconosciute differenze fondamentali».

Quali?

«Intanto non esiste totalitarismo nel Secondo Impero; eppoi il fascismo e il nazismo vanno via via radicalizzandosi,

come d'altronde la maggior parte delle dittature, mentre il regime di Napoleone III si liberalizza sempre di più, per finire con l'essere un sistema quasi parlamentare».

Non crede che in questo momento possa tornare d'attualità, in Francia e in Italia, il populismo bonaparti-

Come il suo avo il nuovo re commise gravi errori di politica estera che lo condussero alla disfatta dopo Sedan